

STORIA

Il capitano Grandi, «leggenda» degli Alpini

Marco Dalla Torre, milanese di origini trentine, in un libro bello e commovente «Il testamento del capitano Grandi» (Edizioni [Ares](#), Milano 2021) rinverdisce la memoria del leggendario Capitano degli Alpini, morto a 29 anni nella campagna di Russia. Dalla Torre, classe 1966, autore di saggi su Clemente Rèbora, Antonia Pozzi e Tullio Gadenz, con una narrazione documentata, pacata e avvincente ripercorre la breve vita di Giuseppe Grandi inquadrandola nelle vicende della tragica campagna di Russia. Scopre Grandi nel romanzo autobiografico «Il cavallo rosso» di Eugenio Corti in cui compare questo giovane capitano che ferito, in fin di vita, incita i suoi soldati a cantare con lui «Il testamento del capitano»; si mette sulle tracce del personaggio, conosce la sorella Anita e può utilizzare i documenti dell'archivio Grandi-Maleci. Giuseppe Grandi, nato a Limone Piemonte il 20 febbraio 1914, a sei anni si trasferì con la famiglia a Firenze. Nel 1934 è ammesso alla Regia Accademia di Cavalleria e Fanteria di Modena; matura la scelta di entrare negli alpini e nell'ottobre del '37 è destinato al 5° Reggimento Alpini e poi inquadrato nel Battaglione Tirano della Divisione Tridentina. Dopo l'ingresso dell'Italia in guerra partecipa alle operazioni sul fronte alpino contro la Francia. Ai primi di luglio del '42 è destinato a comandare la 46° Compagnia del Tirano, all'alba del 21 luglio la partenza per la Russia. Nella narrazione si inseriscono le citazioni dagli scrittori che hanno conosciuto il capitano Grandi: Mario Rigoni Stern, don Carlo Gnocchi, Giulio Bedeschi, Nuto Revelli; quest'ultimo lo chiama «il miglior comandante di uomini che abbia mai conosciuto» ed è il principale testimone della sua storia poiché faceva parte della stessa 46° Compagnia, di cui Grandi era comandante. Il 26 gennaio 1943 sarà la giornata tremenda della battaglia di Arnautowo, in cui il Tirano perderà moltissimi dei suoi uomini; anche il capitano Grandi è ferito gravemente. Morirà il giorno dopo, poco prima dell'alba, sulla slitta dove è stato sistemato nella dolorosa marcia verso Nikolajewka. Gli sarà conferita la Medaglia d'oro al valor militare. L'autore non può dirci quali convinzioni avesse maturato il

giovane capitano immerso in una guerra disperata. Se fosse tornato in Italia, non sappiamo se, come Revelli, avrebbe scelto la guerra partigiana. Nel libro compare solo qualche indizio, ad esempio nelle parole della sorella Anita, che a proposito della guerra sul fronte alpino ricorda: «... partecipò ad alcune azioni che lo lasciarono molto perplesso sulla crudeltà e assurdità della guerra». E con Revelli si intendono senza parlare. Dal libro emerge la figura di giovane uomo limpido, solare, coraggioso. Nelle lettere ai familiari la frase ricorrente è: «Qui tutto bene». Ma non viene meno fino all'ultimo al suo compito, guidare i suoi alpini. Sulla slitta che lo trasportava ormai moribondo disse al suo attendente: «Se torni, di' a mia madre che ho fatto il mio dovere».

Gianna MONTANARI

Il libro

M. Dalla Torre

Il testamento del capitano Grandi. Vita breve di una "leggenda" degli Alpini[Ares](#), pp. 240, euro 15